

CAPO LVI.

Colombo liberato dalla Giamaica approda all'Hispaniola. — L'Ovando opprime barbaramente i selvaggi.

La popolazione di S. Domingo, sdegnata delle crudeltà continue dell'Ovando verso Colombo, colle sue rimostranze faceva rossa, perchè si spedissero presto alla Giamaica le navi domandate. Diego Mendez, coll'importunità delle sue suppliche, non lasciava un momento di tranquillità al Governatore, il quale dovette cedere e dare la bramata licenza. Allora comperò subito una nave coi denari dell'Ammiraglio e la fornì d'ogni sorta di vettovaglie; mentre l'Ovando, non volendo comparir da meno, ne apprestava con tutta fretta un'altra. Quando i due legni furono pronti, Mendez si recò al porto per assicurarsi della loro partenza, e appena vide sparire in fondo al mare le vele che andavano a liberare i naufraghi, s'imbarcò anch'esso col Fieschi e partì alla volta della Spagna, per recare ai Sovrani i dispacci dell'Ammiraglio. Appena toccata terra, corse a Medina del Campo, dove trovavasi la Regina, afflitta dai primi sintomi di quella malattia che presto doveva trarla alla tomba. Questa buona Sovrana era la sola in Ispagna che proteggesse il tribolato Ammiraglio. Essa stessa aveva scritto all'Ovando che conservasse intatti i diritti di Colombo, persuasa d'essere puntualmente ubbidita: in ogni occasione procurava di far palese la stima che aveva concepito pel più grande dei navigatori: poco tempo prima nominava il primogenito di lui guardia del

corpo, colla paga di 50000 maravedis all'anno, e concedeva a Giacomo Colombo la cittadinanza spagnuola per poterlo investire di un beneficio ecclesiastico. Perciò, come seppe che il Mendez era giunto dal Nuovo Mondo, volle vederlo e ricevette da lui la lettera scrittale da Colombo dalla Giamaica. Con profonda commozione lesse quelle pagine, e poscia domandò al Mendez i particolari di quel viaggio. Il generoso capitano non omise cosa alcuna che a lei potesse riuscire di gradimento ed a Colombo di onore; egli finì col lamentarsi e dei soccorsi in sulle prime negati dall'Ovando, mentre l'Ammiraglio giaceva abbandonato sulle coste della Giamaica, e delle stragi di Xaragua e dell'orribile servitù e delle miserie, a cui erano assoggettati i poveri selvaggi. La Regina a questi tristi racconti non potè frenare il suo nobile sdegno e disse al Presidente della giustizia, che le sedeva a lato: « Destino l'Ovando ad un tal posto che esso non ha mai occupato! » Quindi per dare un premio al Mendez, confermò la sua nomina di capitano di vascello, lo creò nobile, e volle che il suo stemma perpetuasse la memoria dell'eroico tragitto dalla Giamaica all'Hispaniola.

Mentre Diego difendeva in Ispagna le ragioni del suo amico, le navi da lui spedite entravano nel golfo di S. Gloria. Con gioia immensa i miseri naufraghi, che da un anno trovavansi in sì lagrimevoli angustie, salutarono i loro salvatori. Tosto le scialuppe si accostarono a quel miserabile accampamento di assi sdruscite in mezzo ai flutti, per ricevere gli uomini e le poche cose che ancora restavano. I selvaggi erano accorsi numerosissimi alla spiaggia per salutare l'ultima volta Colombo, e avendo conosciuto come quell'uomo portasse loro un amore sincero, ruppero in un pianto doloroso, quando lo videro porre il piede sulla scialuppa per recarsi alle navi.

La flotta salpò il 28 giugno, ma non era ancora uscita dal golfo, che le tempeste incominciarono

di nuovo. Il 3 agosto ancorò all'isola Beata, ma tale fu la rabbia dei flutti, che quelle navi, corredate di tutto punto, colle loro ampie vele e rette da espertissimi marinai, impiegarono un mese a far il tragitto, che Diego Mendez aveva corso in quattro giorni con un canotto a remi.

È cosa da notarsi, che in questo ultimo viaggio, tutte le volte che Colombo stava ancorato nei porti, il mare era tranquillo, e quando uscivane fuori si sconvolgeva terribilmente; pareva che avesse congiurato anch'esso contro di lui e tentasse seppellirlo nei suoi gorgi per impedire le ulteriori scoperte. Nelle memorie che lasciarono di Colombo il figlio Fernando e Diego Mendez, si legge, come allora sembrasse che lo spirito delle tenebre si collegasse cogli elementi per muover guerra a quell'uomo, che veniva a strappar dal suo regno tante e sì belle provincie, e ve lo provano coi fatti, che moltissime volte le navi furono salve per miracoli così evidenti, da non potere in alcun modo venir negati. Leggendo le relazioni di altri scopritori di terre incognite, non avviene di trovare spedizione alcuna, la quale abbia dovuto, come quella di Colombo, reggere a tempeste continue per un anno intero. Inoltre dopo questo viaggio, in quei mari non si videro più uragani così spaventosi: questi erano di tale straordinaria violenza, che al giungere di Colombo su qualche costa, a lui i selvaggi attribuivano la colpa di tante bufere e facevano di tutto, perchè ripartisse il più presto possibile.

Il 13 agosto 1504 le due navi entravano nel porto di S. Domingo. Il Governatore andò incontro a Colombo coi missionarii e coi principali dell'isola, seguìto dalla popolazione e da tutti i marinai, alteri di rendere un saluto al più grande dei navigatori. Sul volto di tutti si leggeva un sentimento solo: affettuosa pietà e commiserazione: la grandezza delle sue sventure aveva scancellato ogni sentimento d'odio nei cuori degli stessi suoi nemici.

Colombo, appena incontratosi coll'Ovando, protestò che non aveva alcuna intenzione di turbarlo in quel governo, di cui lo riconosceva investito dai Sovrani; ed il Governatore in contraccambio, benchè gli scoppiasse il cuore dalla rabbia, lo accolse con ogni segno di maggior cortesia: condottolo in sua casa, lo albergò presso di sè, e diede in suo onore pranzi e feste splendidissime. Tuttavia, ingelositosi presto dell'affetto e della riverenza colla quale il popolo trattava la sua vittima, levossi la maschera. Ordinò che Francesco Porras, ancor prigioniero, fosse consegnato al suo tribunale, perchè pretendeva che a lui appartenesse di giudicarlo; appena l'ebbe in suo potere, lo rimandò libero. Questo briccone, dietro sua raccomandazione, ebbe poi l'onore, quando ritornò in Ispagna, d'essere nominato guardia del corpo reale, con una pensione di cinquantamila maravedis all'anno.

Ma il tristo Governatore non si fermò qui. Dichiarò essere ferma sua volontà di imprigionare Bartolomeo e gli altri marinai, che avevano prese le armi in difesa di Colombo, dicendo che la giustizia richiedeva che si esaminasse a fondo la cosa. Deciso Colombo di sostenere pazientemente una sì enorme iniquità, piuttosto che cagionare disordini nella colonia, si presentò al Governatore e gli domandò, se un Ammiraglio potesse difendere la propria vita minacciata e punire una ribellione sulla propria nave, e se fossero colpevoli i soldati, per aver eseguito i suoi ordini. L'Ovando lo ascoltò con molta cortesia e gli rispose che la sua giurisdizione era limitata sui navigli e sulle terre da scoprirsi, ma che la Giamaica, terra già scoperta prima, dipendeva unicamente dal Governatore di S. Domingo. A questa risposta il povero Colombo sorrise mestamente, perchè conosceva come sua unica difesa fosse in quel momento la rassegnazione cristiana. Però il Governatore non osò andar più oltre.

L'Ammiraglio intanto, per togliere dall'animo

doppio del suo nemico ogni sospetto, pensava col proprio danaro di comprare un'altra nave, far riparare quella che il Mendez aveagli procurata e tosto che il potesse partir per la Spagna. Di più, i miserabili partigiani del Porras chiedevano di ritornare in patria: sprovveduti di tutto, persino di vesti, si rivolsero all'Ammiraglio, il quale, benchè avesse potuto lasciarli in cura del Governatore, pure ebbe riguardo a quanto essi avevano sofferto in quell'esplorazione: sentendo pietà del loro delitto, che esso chiamava infermità d'animo, credette fosse colpa lasciarli in abbandono, e promise che li avrebbe condotti a sue spese. Senonchè gliene mancavano assolutamente i mezzi: domandò pertanto al Governatore la paga che gli spettava di diritto, la quale ammontava a undicimila castigliani, di cui anche dopo violente contese quegli non voleva pagare che quattromila. La questione andò in lungo: l'Ovando tentò tutte le vie per ingannarlo e per trarlo in insidie, che lo compromettessero maggiormente in faccia ai Regnanti; ma non vi riuscì, perchè l'Ammiraglio seppe dominare la propria indignazione e difendere con calma i propri diritti. Stanco però d'abitare nella casa d'un suo nemico, oppresso da una cortesia artificiale, obbligato a diffidare di tutti coloro che lo circondavano, pregava continuamente Bartolomeo di affrettare quanto più poteva i preparativi della sua partenza. Il fratello si diè attorno per obbedirlo, ma dovette impiegare un mese intero per riattare la nave che aveva comprato il Mendez e che era stata ridotta in miserabile stato nel burrascoso viaggio dal porto di S. Gloria all'Hispaniola. In questo lungo ed angoscioso spazio di tempo il cuore dell'Ammiraglio fu lacerato dalle notizie delle spaventose barbarie commesse dall'Ovando contro i poveri selvaggi. Oltre la strage di Xaragua ed il supplicio dell'infelice Anacoana, venne a sapere il fatto orribile dell'Higuey, paese che comprendeva il Capo En-

gano protendente verso Portoricco. Otto Spagnuoli eransi preso il barbaro divertimento di far sbranare da un loro cane il Cacico di quella contrada; il Re Catabonama prese le armi co' suoi e fece uccidere que' mostri. Tosto gli piombarono sopra gli Spagnuoli in numero di quattrocento, e sconfitto due volte l'esercito dei selvaggi, che si difese con disperato coraggio, inseguirono i dispersi per le montagne: dando loro la caccia coi cani come a belve, dove li prendevano, ivi li uccidevano col ferro, col fuoco e col laccio; ad alcuni tagliando ambedue le mani e loro attaccandole al collo, dicevano: « Andate a portar le nuove a quelli che sono ancora nascosti! » È questa una storia di lotte disperate, tradimenti, carneficine, dolori, supplizii spaventosi. In ultimo, caduto prigioniero lo stesso Catabonama, che si era rifugiato nell'isoletta Saona, fu condotto a S. Domingo ferito a morte, e tutta la colonia vide sulle rive dell'oceano pendere dalle forche l'ultimo Re di quella sfortunata isola.

Tante devastazioni cagionarono una gran mancanza di vettovaglie ai tremila Spagnuoli della colonia, e l'Ovando pensò di provvedere a questa necessità colle braccia dei selvaggi. Ma siccome si opponevano al suo divisamento i divieti regali, egli tendeva un indegno laccio alla pietà della regina Isabella. Dandole relazione dello stato dell'isola, riferì: che i selvaggi per soverchia libertà si erano gettati a far vita vagabonda e oziosa fra le selve, e che fuggendo per questo modo il consorzio dei Cristiani, riusciva impossibile insegnar loro le più importanti verità del Cristianesimo: ordinasse pertanto Sua Altezza che tanti per volta e a tempo determinato venissero raccomandati alla sollecitudine dei coloni cristiani, e, sforzandoli a vivere ed a lavorare con essi, piglierebbero così conoscenza della religione, avvezandosi alle costumanze dei Cattolici.

La buona Regina, che desiderava salvare le anime di quei popoli, era caduta in quel tranello ed acconsen-

ti alla proposta dell'Ovando, firmando il decreto degli *Spartimientos*. Mentre non voleva assolutamente che si costringessero i selvaggi ad abbracciare per forza la religione cristiana, ma sibbene si convertissero per via di persuasione, dava a dividere di quale bontà materna il suo cuore fosse ripieno. Ecco come Isabella si esprimeva: « E perchè desideriamo che i detti indiani si convertano alla nostra santa Fede Cattolica e che siano addottrinati in essa, e perchè questo si potrà conseguire assai meglio, ovè i detti indiani conversino coi Cristiani, trattino e s'uniscano gli uni cogli altri,... comando che per l'avvenire li sforziate e li induciate a trattare ed a conversar con essi. » Nel medesimo tempo però ordina che il Governatore se l'intenda co' Cacichi pel numero, sieno temperate le fatiche, ognuno pagato, trattato, mantenuto convenientemente: in una parola « facciano e adempiano ogni servizio come uomini liberi e non mai come servi. »

L'Ovando appena ebbe questo decreto, lo spiegò e commentò a modo suo. Tutti i selvaggi dell'isola furono dichiarati schiavi, e a ciaschedun colono furono donate alcune centinaia di quei miserabili.

Allora le popolazioni spaventate abbandonarono le loro terre, cercando i più remoti nascondigli, e gli abitanti di molti villaggi si strozzarono colle loro proprie mani, piuttosto che soffrire le pene della servitù. Gli Spagnuoli, vedendo dileguarsi le loro vittime, li inseguivano ovunque con instancabile ferocia. Arrestatine molti, se li divideano fra loro, separando le madri dai figli, i fratelli dai fratelli, gli sposi dalle spose, facendone scelta a loro piacimento come si farebbe delle mandre sui mercati.

Per condurre poscia questi poveretti alla loro destinazione, adattavano ai loro colli un collare di ferro e ordinandoli a due a due, in lunga fila, assicuravano i collari ad una sola catena: caricatili d'enormi pesi li facevano mettere in marcia. Quando per stanchezza, o per aver guasti i piedi, o per fa-

me, o per malattia qualcuno non poteva più camminare, non volendo quei barbari soffrir la noia di rompere il collare, tagliavano loro il capo e così la testa cadeva da una parte ed il tronco dall'altra.

Giunti alle loro possessioni, badavano a trarre il miglior pro pei proprii interessi e nulla al morale vantaggio dei natii. Li adoperavano senza posa, ora nelle miniere, or nella coltura dei campi, ora nella pesca delle perle, con scarsissimo cibo e più meschino salario e con l'aguzzino a lato, che colla verga in mano li sollecitasse perpetuamente al lavoro da mane a sera, finché aveano fiato in corpo; niun riguardo all'età, niun rispetto alla condizione.

Sopravvenuta la notte, tutta questa turba di schiavi era chiusa in misera capanna, e perchè non fuggissero, stringevansi loro le gambe tra due lunghi ceppi di legno incavato. Il nuovo sole non apportava loro che nuovi stenti, nuove fatiche e nuovi strazi. Ogni anno perivano a più migliaia sotto questi barbari trattamenti. Quando Colombo sbarcò la prima volta a S. Domingo, gli abitanti dell'isola ascendevano ad un milione, ed in sedici anni furono ridotti a sessantamila. Le isole circonvicine furono trattate egualmente e in poco tempo rimasero spopolate anch'esse.

CAPO LVII.

La Chiesa Cattolica difende i selvaggi oppressi

CHIUNQUE avrà letto inorridito i barbari trattamenti fatti soffrire dagli Spagnuoli ai poveri selvaggi, avrà esclamato: — E la Chiesa, buona madre dei popoli, in qual maniera prese le difese di questi infelici? La Chiesa per mezzo de' suoi ministri si oppose ardentemente e costantemente a tanta iniquità, e fu sua mercè se la sorte dei selvaggi a poco a poco si addolcì, se si alleggerirono i loro ceppi e infine se giacquero infranti.

Il protestante Roberston scrive: « I missionari, conformandosi allo spirito della religione che doveano predicare, biasimarono altamente le dottrine professate dai loro compatrioti sul conto degli indiani, e condannarono i *Ripartimientos*, ossia le distribuzioni che si facevano di essi a maniera di schiavi, come contrarie alla giustizia naturale, ai precetti di Cristo ed alla vera pietà ». Difatto i Padri di s. Domenico, tornate vane le pratiche adoperate privatamente, affine di frenare la condotta dei commendatarii, non esitarono di venire ai fatti pubblici. Il P. Montesino, salito in pergamo alla presenza del Governatore, della sua corte e di tutto il popolo, imprende a perorare la causa degli indiani; fa rei di colpa gravissima quanti aveano mano nell'oppressione e li scongiura di provvedere alle anime proprie cadute in ira a Dio. Questo fu il segnale della lotta tra l'avarizia e la carità. Il coraggioso predicatore riceve l'ordine di ritrattare quanto ha detto in favore degli indiani; ma senza

pro. I suoi fratelli ne pigliano la difesa; in pubblico ed in privato sostengono la stessa dottrina, non curando la minaccia dello sfratto ed il timor di gravi pericoli. Intanto forti richiami sono portati contro di essi alla corte di re Ferdinando: i Padri Montesino e Pietro di Cordova rinavigano l'oceano, giungono in Ispagna, e difeso con calore il diritto dei maltrattati indiani, ottengono alleviamento alla loro sorte. Ferdinando diè fuori un nuovo ordine, col quale restrinse il lavoro obbligatorio degli infelici a cinque mesi per anno, vietò l'uso della sferza e del carcere, impose che alle spalle degli indiani fossero surrogati i somieri e che, nel caso di qualche loro fallo, non il commendatario, ma il regio visitatore facesse giustizia. E nel 1514 a Pietro Arias, inviato a far conquiste nel Continente Americano, fece strettissimo comandamento di usare ogni cortesia cogli abitatori, di alletterarli per via di doni, anzichè adoperare lo spavento dell'armi.

Di lì a non molto furon annullati questi savi ordinamenti, in forza di altri decreti, e fu rimesso in piè il barbaro costume degli Spartimenti. I sacri ministri di nuovo gli si levano contro e lo combattono arditamente. Il Las-Casas, che per oltre cinquant'anni pugnò in favore degli oppressi, prima in condizione di prete secolare, poi di religioso di s. Domenico, da ultimo in quella di Vescovo di Chiapa, tragittatosi di America in Ispagna, chiese riparo a tanti guai della colonia al Cardinal Ximenes, onore e lustro del sacro ordine Francescano, che di quei dì, morto re Ferdinando, reggea la pubblica cosa. Il grande uomo, conosciuti i fatti, spedisce tosto all'Hispaniola tre religiosi Gerolomini ed un Giudice supremo. A quelli dà savissime istruzioni, a questo impone di rendere intera giustizia, all'uno ed agli altri amplissimi poteri, e nomina protettore degli indiani lo stesso Las-Casas.

La colonia è dunque riordinata secondo giusti-

zia, ma non in quel modo esatto e compiuto che avrebbe voluto il protettore. Laonde eccovelo di nuovo in Ispagna, per ottenere altri provvedimenti più recisi in favore della libertà degli indiani. Trovato morente il Cardinale, tratta con Carlo V, e guadagnati i consiglieri, riparte con buone speranze e colla facoltà di fondare a suo modo una colonia in terra ferma. Fallitegli quelle, e riusciti vani i conati per questa, colpa l'altrui malvagità, rinaviga in Europa. Quattordici volte egli corse su e giù per l'oceano, dall'America in Ispagna e dalla Spagna in America, sempre in atto di combattere or colla voce ed or cogli scritti in pro della libertà calpestate. Lo vedete nel Messico; lo incontrate nel Nicaragua; lo rinvenite nel Perù. Egli non ha posta ferma, è dovunque lo chiama la difesa degli indiani. Nella grave età di settant'anni, colla dignità di Vescovo dalla Spagna giunge in America. Vi sostiene imperterrito i diritti di libertà protetti dalle leggi promulgate da Carlo V, disprezza le minaccie, affronta le sommosse, ed accusato per opera dei tristi oppressori quale uomo sedizioso e nemico al Re, scioglie per l'ultima volta verso la Spagna, dove riporta una splendida vittoria.

L'esempio del Las-Casas fu seguito dai prelati e dai sacri ministri d'ogni Ordine. I Francescani, gli Agostiniani, i Padri della Mercede furono tutti con lui e co' suoi confratelli. Un Franciscano venuto appositamente d'America, dopo di avere dipinto in triste quadro ciò che accadea oltre mare, ecco le parole stesse con cui terminava la sua esposizione dinanzi a Carlo V: « Avendo il Signore » detto a Caino: *Il sangue del fratello Abele grida » a me dalla terra*, sarà egli sordo questo Dio stesso » alle grida che mandano al cielo que' rivi di sangue, onde tante provincie sono ancora inondate? » Sire, per le piaghe adorabili del Salvatore degli » uomini e per le sacre stimmate del mio padre » s. Francesco, vi scongiuro di por fine ad una ti-

» rannia, la quale continuata potrebbe trarre sulla » vostra corona tutto il peso dell'ira di Chi è sovrano Signore dei Re della terra ».

Il Domenicano F. Girolamo de Loaysa, nel 1534, dall'America rinaviga in Ispagna a perorarvi contro la servitù personale. Nel 1537, accetta la dignità di Vescovo di Cartagena a tre condizioni, la prima delle quali è che il Principe guarentisca gli indiani dagli oppressori.

Il primo Vescovo di Cartagena, Tommaso del Toro, era morto di cordoglio per la vista delle oppressioni che non poteva in niun conto impedire, ed Antonio di Valdiviejo, Vescovo di Nicaragua, cadeva sotto il ferro micidiale di uno Spagnuolo. Hernando e Pedro di Contreras, ribellatisi alla Spagna nel Nicaragua, scaricavano il loro furore sovra gl'indiani, manomettendone la libertà, i beni, le famiglie e non di rado le vite. Il Valdiviejo fu alle prese con essi per cinque anni, tentando ogni via per mettere un po' di pietà in quegli animi abbruttiti e furibondi; ma invano. Un mezzo estremo ed arrischiato eragli offerto dal suo dovere: la scomunica. Ed a questo pure si appiglia. Poco appresso, assaltato improvvisamente da Hernando nella sua stanza, cade trafitto da due colpi di spada e muore pregando da Dio mercè al suo assassino.

Tutti gli altri Vescovi faticano continuamente a pro della stessa causa.

I selvaggi del Messico, dal punto in cui muore il Padre di Olmedo, del sacro Ordine della Mercede, fin dopo la sua sepoltura, non toccano cibo o bevanda pel gran dolore di aver perduto chi addottrinavali nella fede e con tanto amore veniva alleviando gli affanni della loro povertà e delle loro catene.

Se tanto si adoperavano per i miseri selvaggi i Vescovi ed i Sacerdoti, i sommi Pontefici appena seppero tanti eccessi di barbarie non mancarono di fulminarli dalla cattedra di s. Pietro.

Leone X rimproverò aspramente gli Spagnuoli, loro rammentando che, non solo la Religione, ma la natura reclamava contro la schiavitù, e prestò caldi uffici presso il Re di Spagna, affinché non permettesse nei suoi nuovi conquisti alcun atto iniquo od inumano.

Paolo III contro la dottrina di coloro, i quali sostenevan gl'indiani non levarsi nell'ingegno al di sopra dei bruti ed essere quindi men che uomini, incapaci della religione, nati fatti per servire, decise solennemente: « Considerando che gli indiani, siccome veri uomini, non solamente sono capaci della fede cristiana, ma che eziandio, come è a noi noto, corrono prontissimamente ad essa: e volendo in questo provveder loro con opportuni rimedi, in forza della Autorità Apostolica, colla lettera presente decretiamo e dichiariamo, che gl'indiani sopradetti e tutte le altre genti che saranno per venire appresso in conoscenza dei Cristiani, comechè siano fuori della fede cattolica, hanno il diritto di usare e godere senza impaccio e lecitamente della lor libertà e del dominio delle cose proprie; che non debbonsi ridurre a schiavitù, che è van o e casso quanto si facesse in contrario, e che i medesimi indiani e le altre genti sono da allettare alla fede di Cristo colla predicazione della divina parola e coll'esempio della buona vita. » Nè il Pontefice si tenne pago a tanto, ma con un suo Breve mandò a pubblicare in Ispagna la pena della scomunica da incorrersi issofatto da chi violasse la sua decisione, riservata alla Sede Apostolica la facoltà di assolvere da tal delitto.

Urbano VIII pubblica un'altra Bolla nel 1629, proibendo di far schiavi i selvaggi, venderli, comprarli, barattarli, donarli, spogliarli delle cose loro, trarli per forza in altri paesi, offenderli comechessia nella libertà, sfolgorando nel medesimo tempo colla scomunica maggiore chi osasse violare questo decreto.

Benedetto XI nel 1741 fa promulgare negli Stati del Re di Portogallo un simile decreto, avendo saputo che sventuratamente il mal seme dei tristi si rifaceva e metteva nuovi germogli in America.

La voce del Vicario di Gesù Cristo fu accolta con rispetto dai Regnanti di Spagna, i quali, ingannati dai falsi rapporti dei loro Governatori d'oltremare, avevano permessa la schiavitù. Essi dichiararono liberi i selvaggi ed eguali agli Spagnuoli in faccia alla legge. Severissimi decreti minacciarono la confisca di tutti i beni e la galera a chiunque osasse ridurre in schiavitù i selvaggi. Un Giudice speciale fu spedito in America, perchè desse opera all'esecuzione di queste leggi. Molte e rabbiose furono le grida contro di esse, ma il Giudice inflessibile istituì severi processi ai regii Governatori, e parecchi furono destituiti, altri ebbero la meritata condanna. Non furon pochi gli scompigli e le sommosse delle colonie, ma alfine vinse la causa della libertà e della giustizia, mercè la fermezza e la cura della Chiesa, a cui i Re cattolici ne avevano affidata la custodia. Colla esenzione d'ogni gravezza i selvaggi dell'Hispaniola, Cuba e s. Giovanni furono ristorati da tante ingiustizie e talmente fu raddolcita la loro condizione, che ancora oggi giorno la maggior parte delle colonie spagnuole è composta per nove decimi di individui provenienti dagli antichi indigeni (1).

(1) *Civiltà Cattolica*: serie 6, v. 2.

